

I AM NOT YOUR NEGRO

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Neva Ceseri)

JAMES BALDWIN

James Baldwin è stato uno dei più grandi scrittori Nord-Americani della seconda metà del Novecento e un brillante critico sociale in grado di prevedere rovinosi “trend” che oggi viviamo nel mondo occidentale e non solo, mantenendo senso di umanità, speranza e dignità. Ha saputo esplorare le complessità razziali, sessuali e le differenze di classe tanto evidenti quanto ignorate.

Possedeva un’impareggiabile capacità di comprendere la storia, la politica e più di tutto la condizione umana. Ancora oggi le parole di James Baldwin colgono di sorpresa come un pugno allo stomaco. Difficile trovare qualcosa di così preciso, sottile e incisivo come gli scritti di quest’uomo. I pensieri di Baldwin sono ancora efficaci come il giorno in cui sono stati espressi per la prima volta. Le sue analisi, i suoi giudizi, i suoi verdetti, risultano più attuali di quando vennero scritti.

Nel contesto odierno dell’America, la violenza e la confusione condannati da lui continuano, banalizzati e distorti dall’informazione, dai media, da Hollywood e dalla politica.

(Testo tratto dal pressbook del film)

IL REGISTA - RAOUL PECK

Il complesso lavoro di Raoul Peck include i film *The Man by the Shore* (in concorso al Festival di Cannes 1993); *Lumumba* (Quinzaine des Réalisateurs, Festival di Cannes 2000); *Moloch Tropical* (Toronto Film festival 2009, Berlinale 2010); *Murder in Pacot* (Toronto 2014, Berlinale 2015).

Tra I suoi documentari annoveriamo *Lumumba, Death of a Prophet* (1990); *Desouven, Dialogue avec la mort* (1994, BBC); *Fatal Assistance* (Berlinale, Hot Docs 2013). Attualmente è presidente della scuola di cinema nazionale francese La Fémis. Il suo ultimo lungometraggio *Il giovane Karl Marx* ha debuttato alla 67esima Berlinale.

(Testo tratto dal pressbook del film)

NOTE DI REGIA

Ho cominciato a leggere Baldwin all’età di 15 anni, quando ero un ragazzo in cerca di spiegazioni razionali alle contraddizioni che stavo vivendo nella vita che mi aveva già portato da Haiti alla Francia, alla Germania e poi negli Stati Uniti d’America. Aimé Césaire, Jacques Stephen Alexis, Richard Wright, Gabriel García Márquez e Alejo Carpentier, James Baldwin è stato uno dei pochi autori che ho sentito “mio”. Uno di quelli che comunicavano in una lingua che riuscivo a comprendere, in cui non mi sentivo solo una “nota a margine”. Raccontava storie che descrivevano la Storia, definendo strutture e relazioni umane che combaciavano con ciò che potevo vedere intorno a me e a cui potevo fare riferimento. Storie che comprendevo perché venivo da una nazione, Haiti, che aveva una grande consapevolezza di sé, che aveva combattuto e sconfitto l’esercito più potente al mondo (quello di Napoleone) e che, unico esempio nella storia, ha fermato la schiavitù sul nascere, nel 1804, grazie alla prima vittoriosa rivolta degli schiavi al mondo, diventando il primo stato libero delle Americhe.

Gli Haitiani hanno sempre conosciuto la vera Storia e hanno sempre saputo quanto diversa fosse da quella raccontata dal paese dominante. Il successo della Rivoluzione Haitiana è stato ignorato – come dirà Baldwin: “per via dei brutti/cattivi negri che eravamo” – perché avrebbe portato a una versione dei fatti completamente differente, in grado di rendere insostenibile la versione proposta dal mondo schiavista di quei tempi.

Le conquiste coloniali del tardo 1800 non sarebbero state ideologicamente possibili se private della loro giustificazione “civilizzazionale”, una giustificazione inutile se il mondo avesse saputo che questi “selvaggi” Africani erano stati in grado di annientare le loro potenti armate (specialmente quelle francesi e inglesi) più di un secolo prima. Questo è esattamente il motivo per cui ho deciso di ricorrere a James Baldwin e alla sua capacità di analizzare le storie, per riuscire a collegare la vicenda di uno schiavo liberato nella propria nazione, Haiti, alla storia moderna degli Stati Uniti e alla propria dolorosa e sanguinosa eredità, la schiavitù. James Baldwin non ha mai terminato "Remember This House" e l'ambizione di questo film è quello di riempire in parte questo vuoto. (Testo tratto dal pressbook del film)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DI JAMES BALDWIN (titoli delle opere nell'edizione italiana)

"Gridalo forte" (romanzo, 1953)
"Mio padre doveva essere bellissimo" (saggio, 1955)
"La camera di Giovanni" (romanzo, 1956)
"Un altro mondo" (romanzo, 1961)
"La prossima volta, il fuoco" (saggio, 1963)
"Blues per l'uomo bianco" (1964)
"Stamattina, stasera, troppo presto" (raccolta di racconti, 1965)
"Nessuno sa il mio nome" (saggio, 1965)
"L'angolo dell'amen" (commedia, 1968)
"Sulla mia testa" (romanzo, 1979)
"Il prezzo del biglietto" (saggio, 1985)

ONLY A PAWN IN THEIR GAME

Il testo originale della canzone composta e interpretata da Bob Dylan nel 1963 in merito all'omicidio di Medgar Evers.

Only A Pawn In Their Game

A bullet from the back of a bush took Medgar Evers' blood

A finger fired the trigger to his name

A handle hid out in the dark

A hand set the spark

Two eyes took the aim

Behind a man's brain

But he can't be blamed

He's only a pawn in their game

A South politician preaches to the poor white man

"You got more than the blacks, don't complain.

You're better than them, you been born with white skin," they explain.

And the Negro's name

Is used it is plain

For the politician's gain

As he rises to fame

And the poor white remains

On the caboose of the train

*But it ain't him to blame
He's only a pawn in their game*

*The deputy sheriffs, the soldiers, the governors get paid
And the marshals and cops get the same
But the poor white man's used in the hands of them all like a tool
He's taught in his school
From the start by the rule
That the laws are with him
To protect his white skin
To keep up his hate
So he never thinks straight
'Bout the shape that he's in
But it ain't him to blame
He's only a pawn in their game*

*From the poverty shacks, he looks from the cracks to the tracks
And the hoofbeats pound in his brain
And he's taught how to walk in a pack
Shoot in the back
With his fist in a clinch
To hang and to lynch
To hide 'neath the hood
To kill with no pain
Like a dog on a chain
He ain't got no name
But it ain't him to blame
He's only a pawn in their game.*

*Today, Medgar Evers was buried from the bullet he caught
They lowered him down as a king
But when the shadowy sun sets on the one
That fired the gun
He'll see by his grave
On the stone that remains
Carved next to his name
His epitaph plain:
Only a pawn in their game*

(Fonte: www.bobdylan.com)

FILMOGRAFIA CONSIGLIATA

I seguenti titoli riguardano la storia e il presente dei diritti civili degli afroamericani, attraverso il linguaggio del cinema di finzione e del documentario.

Mississippi Burning - Le radici dell'odio – regia di Alan Parker, drammatico, 1988

Malcolm X – regia di Spike Lee, biografico, 1992

L'agguato – regia di Rob Reiner, drammatico/giudiziario, 1996

Selma - La strada per la libertà – regia di Ada DuVernay, biografico, 2014

XIII Emendamento – regia di Ada DuVernay, documentario, 2016

Moonlight – regia di Berry Jenkins, drammatico, 2016

The Birth of a Nation - Il risveglio di un popolo – regia di Nate Parker, storico, 2016

Scappa - Get out – regia di Jordan Peele, horror, 2016